

Testimonianza sulla strage di partigiani del 25 Aprile 1945, resa in data 3.9.2013 dal signor Banfi Adelio, nato a Gorla Maggiore il 10.6.1931 ed ivi residente in via Adua n. 19

“Nella primavera del 1945 avevo 14 anni e ricordo nitidamente quanto accadde a Gorla Maggiore il 25 Aprile. Intorno a mezzogiorno, con alcuni ragazzi della mia età e insieme a tanti altri cittadini di Gorla Maggiore, accorsi nella piazza principale del paese, dove si era radunata una gran folla perché i partigiani si erano procurati un camion, sul quale dovevano essere trasportati a Legnano dei rinforzi a sostegno degli insorti contro le forze nazifasciste. Mi è rimasta impressa nella memoria la ressa intorno al mezzo, perché vi volevano salire più persone rispetto alla capienza. Ricordo in particolare che furono fatti scendere dei ragazzi perché troppo giovani, poi finalmente il camion partì.

Io salii in piedi sul pilastro di destra in cima alla scalinata che porta all'ingresso principale della chiesa. Da lassù non si vedeva il percorso iniziale del camion, ma riuscii a rivedere il mezzo a partire dalla piccola discesa verso Gorla Minore detta Campagnola. Negli stessi istanti vidi un aereo in volo e sentii due successive scariche di mitragliatrice. Capii immediatamente che l'aereo aveva sparato sul camion, scesi dal pilastro e cominciai a correre sulla strada verso Gorla Minore. Credo che fossi il primo dei presenti in piazza a tentare di raggiungere il luogo della strage. In fondo alla discesa della Campagnola vidi venire in direzione opposta alla mia Luigi Carnelli, che era tra i partigiani del camion e una ventina di anni dopo sarebbe diventato sindaco di Gorla Maggiore. Era uno dei pochissimi superstiti, ma aveva gli abiti completamente sporchi di sangue e ripeteva ossessivamente come se fosse fuori di sé: -È un macello! È un macello!-

Poche decine di metri più avanti venni fermato da un gruppo di adulti, presumibilmente residenti nelle prime case di Gorla Minore, che mi impedirono di arrivare proprio sul luogo della strage. Da lì si vedeva il camion ribaltato sul bordo della strada e davanti un cadavere. Venni più tardi a sapere che si trattava di Luigi Provasi. Dopo qualche minuto mi venne detto di andarmene e nel frattempo mi si avvicinò uno sconosciuto, che mi mise fra le mani una pistola e un moschetto e mi disse: -Portali al municipio di Gorla Maggiore-. Impressionato da quanto era accaduto, ritornai verso la piazza di Gorla Maggiore, incrociando la gente che accorreva verso il luogo della strage, ed andai in municipio a consegnare le armi”.